

IL DIBATTITO IN FRANCIA

SECONDO NOI

Contro ragione e sentimento

L'approvazione da parte dell'Assemblea nazionale francese dell'articolo 1 della legge sul «matrimonio per tutti», che introduce le nozze tra persone dello stesso sesso, segna un salto di qualità che è insieme giuridico e antropologico. La grande manifestazione popolare che il 13 gennaio aveva visto scendere in piazza centinaia di migliaia di sostenitori del matrimonio naturale, unitamente alle ferme e ripetute prese di posizione della Chiesa cattolica, di altre confessioni religiose e di molti esponenti del mondo laico, avevano dato la misura di quanto la proposta di legge sia divisiva, e venga avvertita come un autentico «strappo» all'interno della ricca e composita società transalpina. Uno strappo condotto con ostinazione, a colpi di maggioranza parlamentare. E quindi formalmente legittimato, ma non per questo meno dirompente. Non è in gioco infatti una questione religiosa, ma un dato che appartiene alla profondità della natura umana e al fondamento di un rapporto – quello matrimoniale – da sempre fondato sull'unione tra un uomo e una donna. Questione di ragione e questione di sentimento popolare, non di fede.



Il fronte del «no» non si arrende: anche ieri ci sono state manifestazioni in tutta la Francia (Ap)

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Dentro, nell'emiciclo dell'Assemblée Nationale, di fronte alla riproduzione della "Scuola di Atene" di Raffaello che ricorda ai deputati che ci fu un "sì" trascendente anche per i filosofi greci precristiani, la battaglia degli emendamenti proseguiva ieri fra scene quasi di rissa, insulti appena velati fra socialisti e neogollisti, un clima di trincea soprattutto attorno alla questione dell'obiezione di coscienza per i sindacalisti di fronte alla prospettiva di "celebrare" nozze gay aperte pure all'adozione. La sessione quotidiana ha dato ancora una volta ragione alla maggioranza Ps, capace di far passare nettamente il primo articolo della bozza Taubira. Proprio quello fondamentale teso a modificare il Codice civile napoleonico per introdurre una nuova concezione dell'unione coniugale: «Il matrimonio è contratto tra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso». Ma negli stessi istanti, nonostante gli spessi muri del Palais Bourbon simbolo della democrazia e indirettamente della Rivoluzione, giungeva nell'emiciclo pure l'eco degli slogan gridati fuori da una folla numerosa, giunta con le proprie bandiere rosa, talora con passieggi e prole, per dire che «la civiltà non si cambia senza consultare il popolo di Francia con un referendum». Da martedì scorso, quando è cominciato il dibattito parlamentare, mai come ieri il confronto fra la Francia del sì e quella del no è parso tanto fisico e palpabile. Lungo la frontiera sorvegliata dalle camionette della gendarmerie, nonostante i toni ancora una volta non violenti della folla. Il primo articolo della bozza è stato varato in tarda mattinata con uno scarto di oltre 150 voti (249 contro 97), ma questo strapotere aritmetico appariva ieri inversamente proporzionale alla forza dimostrata ancora una volta in strada dagli oppositori, che hanno organizzato manifestazioni davanti a 97 prefetture in tutto il Paese e che promettono adesso «una nuova grande giornata nazionale di protesta fra fine marzo e inizio aprile», dopo quella che il 13 gennaio aveva già riunito ai piedi del

A Parigi il primo «sì» ai matrimoni tra gay

È passato a larga maggioranza l'articolo 1 del fronte del no insorge e assedia l'Assemblée

la Tour Eiffel oltre 800mila persone, secondo le stime tecniche indipendenti di autorevoli esperti militari. «Ci batteremo fin quando il presidente della Repubblica deciderà di ritirare la bozza», promettono i leader del no, ormai alla testa della "Manifestazione per tutti e dappertutto" che è pure un "Movimento per la libertà", con riferimento a quei deputati della maggioranza a cui il Ps ha finora negato libertà di coscienza, in nome di una rigida disciplina di partito. Ma nonostante ciò, si sono già aperte breccie. Fra i primi franchi tiratori a sinistra, si è distinto in particolare Bruno Nestor Azerot, deputato della Martinica, che salendo solennemente sulla tribuna centrale dell'emiciclo, in un vibrante intervento di quasi una decina di minuti, ha sonoramente denunciato «un progetto di legge che minaccia la libertà e non risponde alle aspirazioni profonde del popolo». Una bozza che intende edificare «una società in cui l'individualismo edonista rimpiazzerà le nostre vecchie dottrine per-

sonaliste e socialisti». E di persone, da distinguere a ogni costo «dalle cose» in nome della civiltà, continuano a parlare pure gli intellettuali, fra cui di nuovo la nota filosofa femminista Sylviane Agacinski, moglie dell'ex premier socialista Lionel Jospin, in un'intera pagina su *Le Monde*. La Chiesa francese, motore fin dalla scorsa estate della sensibilizzazione nel Paese, continua a rifiutare la logica del bavaglio. Il cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi e presidente della Conferenza episcopale francese, ha apertamente biasimato l'atteggiamento ambivalente della maggioranza, in particolare a proposito dell'utero in affitto, per il momento formalmente fuori dalla bozza: «È stato il relatore della bozza al Senato a dire molto chiaramente che l'obiettivo era la gravidanza surrogata per tutti. E che si tratta unicamente di una questione di tempo e di procedura e di tattica. Ciò che avevamo annunciato diversi mesi fa come una logica implacabile sta avvenendo sotto i nostri occhi, con manovre per raccogliere il massimo di suffragi al momento del voto». Il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco, commentando la decisione dell'Assemblée Nationale, ha rilevato che «siamo vicini al baratro», aggiungendo che l'Italia «non deve prendere esempio da queste situazioni che hanno esiti estremamente pericolosi. Non seguiamone le orme». «Molti Paesi europei che hanno ormai varato leggi sbagliate sulla vita, sulla famiglia, sulla libertà – ha concluso il cardinale Bagnasco – stanno dimostrando che non acquistano in termini di una civiltà più umana e solidale, ma, semmai, più individualista e più regressiva». Intanto, ha sfondato il tetto delle 19mila firme la petizione dei "Sindaci per l'Infanzia" contrari alla bozza.

Gran Bretagna
Anche Cameron vota lo «strappo»

DA LONDRA
ELISABETTA DEL SOLDATO

In vista dell'inizio del dibattito sul voto ai Comuni di martedì prossimo, per la proposta di legge che vorrebbe legalizzare il matrimonio gay, molti conservatori stanno decidendo di abbandonare il partito. Ieri la maggior parte dei quotidiani britannici parlava di un vero e proprio "esodo" di membri Tory che si sentono traditi dai piani del primo ministro David Cameron che puntano a dare una nuova definizione al matrimonio tradizionale. Il premier ha promesso di voler introdurre la nuova legislazione nel 2015 (lo stesso anno in cui dovrà affrontare il voto per la riconferma a Downing Street, ma da qui ad allora dovrà affrontare diversi ostacoli, e non è detto che dagli scontri uscirà incolumi). C'è infatti chi ha già previsto che la proposta di sostenere il matrimonio tra persone omosessuali gli costerà la riconferma.

Martedì il testo

sulle nozze

tra omosessuali

arriva ai Comuni

Il premier rischia

l'«esodo» dei Tory

per il secondo mandato di primo ministro. «Non è saggio da parte sua – incalzava il "Telegraph" – voler andare avanti con questa idea quando una gran fetta della popolazione è contraria». Il voto di martedì, che con ogni probabilità sarà a favore, è solo la prima parte di un iter parlamentare destinato a durare oltre un anno e ad accentuare la frattura all'interno del partito conservatore britannico. È invece ancora molto in bilico il giudizio della Camera dei Lord che sarà chiamata a votare più avanti. E lì il fronte contrario alle nozze tra omosessuali è ancora più agguerrito.



David Cameron (Epa)